

Televisione

CON «RADICI»
RAI3 MOSTRA
L'ALTRO
VOLTO DEGLI
IMMIGRATI

LUPI 31

Da venerdì su Raitre
il primo di quattro
reportage sugli stranieri
«Raconteremo le vite di

Rosita, Mohamed, Nela
e Mafatte e i loro Paesi
d'origine, Bolivia, Bosnia,
Marocco e Senegal»

Radici, l'altro volto dell'immigrazione

**Davide Demichelis:
«Attraverso storie
simbolo do idealmente
voce ai quattro milioni
di stranieri regolari
che vivono in Italia»**

DI TIZIANA LUPI

Immigrazione: alzi la mano chi, sentendo questa parola, non va immediatamente col pensiero a Lampedusa, alle carrette del mare che scaricano centinaia di disperati sulle nostre coste, ai centri di ospitalità traboccanti oltre ogni limite. Eppure l'immigrazione non è questa. O, meglio, non è solo questa. A fronte del mezzo milione circa di immigrati irregolari che si trova nel nostro Paese, ce ne sono (secondo i dati Istat 2010) più di quattro milioni che non solo sono regolari ma lavorano, pagano le tasse e i contributi previdenziali e contribuiscono a creare l'11% del nostro Prodotto Interno Lordo.

A raccontarli, ripercorrendo le storie di alcuni di loro, è *Radici*, serie di quattro reportage firmati da Davide Demichelis che Raitre propone il venerdì in seconda serata a partire dal 10 giugno. Demichelis spiega: «Le decine di migliaia di disperati che, ogni anno, attraversano il Mediterraneo con le carrette del mare fanno notizia. Radio e giornali, tv e siti web parlano so-

lo di loro per via della drammaticità della situazione». Gli immigrati regolari, invece, «sono molto più numerosi ma di loro non si parla mai. Eppure, senza il loro contributo, lo Stato perderebbe ogni anno 11 miliardi di contributi fiscali e previdenziali». Perciò, visto che «la gran parte degli stranieri in Italia vive una vita normale, spesso segnata da un lavoro duro, al solo scopo di garantirsi la sopravvivenza e, magari, mandare qualche aiuto alla famiglia nel Paese di origine», Demichelis ha deciso di raccontare quattro storie di altrettante vite "normali": quelle di Rosita, Mohamed, Nela e Mafatte. Con loro, che arrivano da Bolivia, Marocco, Bosnia e Senegal, l'autore compirà un viaggio nel mondo dell'immigrazione e, insieme, alla ricerca delle radici dei suoi protagonisti, in un continuo oscillare tra la storia culturale, politica e sociale del Paese di origine e la "piccola storia" personale, fatta di famiglia, amici, luoghi ed emozioni.

Un ritratto in chiaroscuro, insomma, dei Paesi di origine di Rosita, Mohamed, Nela e Mafatte, dei quali Demichelis mostrerà non solo la povertà e le forme di sfruttamento ma anche immagini inedite come quelle del Teatro dell'Opera in Bosnia, di una festa tradizionale dei cantastorie senegalesi o di Ifrane, stazione sciistica chiamata «la Svizzera del Marocco». Si comincia, venerdì, con la storia di Rosita, trentunenne che studia Eco-

nomia e Commercio all'Università di Bergamo. In Bolivia, dove è nata, era segretaria del Governatore della regione di Cochabamba, una delle più importanti del Paese; ora per mantenersi agli studi e crescere il suo bambino di un anno, fa le pulizie a casa di una famiglia. Nelle puntate successive sarà la volta di Mohamed, senegalese di 48 anni, la metà dei quali trascorsa a Bologna, dove fa il sindacalista e si occupa dei lavoratori edili, italiani e stranieri; Nela, attrice trentacinquenne arrivata a Roma dalla Bosnia poco prima che scoppiasse la guerra, che cerca di guadagnarsi da vivere con piccole parti in film per il cinema e per la tv ma fatica ad affermarsi nel mondo dello spettacolo; Magatte, ventottenne senegalese che vive a Torino dove è sposato con una ragazza italiana. Magatte è un *griot*, un cantastorie. Fin dall'antichità chi appartiene al suo gruppo ha il compito di tramandare le storie di padre in figlio; per questo nel suo Paese si dice che, quando muore un vecchio, è come se bruciasse una biblioteca.

